LEZIONE
Miscellanea 350 – 20
20
507
Delle
IMPRESE

Del Sig. Abate

FRANCESCO ERMINI

Opera postuma.

IN FIRENZE MDCLXXXIX.

Nel Garbo all' Insegna della Stella.

Con Lic. de' Superiori.

LEZIONE

Delle

IMPRESE

Del Sig. Abate

FRANCESCO ERMINI

Opera postuma.

IN FIRENZE MDCLXXIV.

Con Lic. de' Superiori.

509

Al Molto Reuerendo Padre

GIO: MARIA BENTIVOGLI

Della Compagnia di Giesù

Nel Collegio di S. Giouannino di Firenze.

MAteria terribile, e comunemente odiosa al senso è quella della morte, se altri illustrato da celeste luce non addolcisca l'amaro calice con soaui liquori euangelici, e la renda buona; come fà in pubblico, ed in priuato V. R. ne'suoi diuoti, e fruttuosi Sermoni: che perciò a lei, ed a' suoi figliuoli, e figliuole spirituali offerisco questa mia Parafrasi, sicuro che non sia per essere spiace-

uole, ma grata, ed accetta: e in tanto prego tutti a volermi ammettere ad vna particular comunione delle loro buone opere, ſicche ancor'a me ſi vada ſempre più ageuolando quel difficile, ed eſtremo paſſo: per grazia, e benignità di Gieſù Criſto noſtro Saluatore, da cui pregando a ciaſcun di eſſi in quel punto la ſua benedizione a V. R. bacio vmilmente le mani, del mio ſtudio 26. Febbr. 1669.

Di V. P. M. R.

Deuotiſs. Seru.

Agoſt. Coltellini

Al Molto Reuer. Padre

CARLO LOMELLINO

Della Compagnia di Giesù.

AVendo sentito che V.R. sia degnamente succeſſa col douuto applauſo al P. Bentiuogli a far in Chieſa i Sermoni per la buona morte per far' acquiſto d'vn'altro Protettore, anch'a lei ò giudicato di raccomandar l'opera, e l'Autore, il quale benche forſe incognito, ed inutile viuerà ſempre qual di preſente ſi dedica.

Di V.P.M.R.

Deuotiſs. Seru.

Agoſt. Coltellini

A' Cristiani, e diuoti Lettori.

ESsendo il giorno delle ceneri venuto a visitarmi il Molto Reuer. P. D. Giuseppe Maria Ambrogi mio Confessoro mi esortò a far anche la seguenza de' morti, per inserire coll' altre nel suo Anno Sacro, il qual' egli adesso ristampa assai più corretto del primo di Venezia doue non potè assistere personalmente; e di più con vna vtilissima, e notabile giunta, onde tanto maggiormente deue esser gradito: s'aggiugneua per accalorarmi la pietà di esso, e di tutti i suoi PP. verso i defunti, dimostrata particularmente nel Suffragio, che fanno per loro ogni Lunedì in S. Michele degli Antinori. Paruemi da principio vn po duro, si per auer' ampiamente

spiegata

ſpiegata la materia in cento Quadernari nel Giudizio Diuino, sì per la mia indiſpoſizione: pure cominciando ad applicarui (mirabil' effetto dell'vbbidienza) il dì ſeguente in poche ore mi venne fatta con tant' ageuoleza, che io medeſimo reſtai marauigliato, com' ella foſſe potuta vſcire da vna teſta ſi debole, e ſtemperata, e vota da vna fluſſione di più di due meſi; onde reſe le douute grazie a Dio; mi ſon riſoluto di pubblicarla per conſolazione de' diuoti che m' anno eſortato, acciò poſſa aggiugnerſi a gli Eſercizi Spirituali coll'ordine ſeguente, pregando di nuouo per carità tutti coloro che gli leggono a mettermi a parte delle loro buon' opere, ricordandoſi ſpecialmente di me nelle loro orazioni, le quali ſupplico S.D.M. ad accettar miſericordioſamente, e concedere loro ogni giorno maggior' aumento di ſpirito, con quelle felicità, che

nella

nella sua grazia fanno desiderare. Ristampandosi gli Esercizi spirituali s' aggiungeranno dopo l'Apparecchio al gran passaggio.

Il Cantico della passione. E la Parafrasi di S. Orsola, e de' diecimila martiri Crocifissi.

Dopo il suffragio de' Defunti le Parafrasi delle 4. Seguenze della Messa, cioè Lauda Sion Saluatorem, Veni Sancte Spiritus, Victimæ Paschali, Dies iræ tutte insieme, e all'vltimo Medicina Vniuersale, o vero il Santissimo Rosario.

515

Parafrasi della Segnenza de' Morti.

Giorno d' ira ripieno, e di furore [to,
Sarà quel quand' il mondo omai finiCadrà, come an predetto, incenerito
Con la Sibilla già real Cantore.

Quanto apporterà mai terror, spauento
Venendo il tutto a esaminar seuero,
Il Giudice già pio, con volto fiero,
Nel suo secondo glorioso Auuento.

Terribil s' vdirà tromba sonante
Tra' sepolcri, che senz'altro scompiglio
Strignerà tutt' in vn batter di ciglio,
A comparir' al Tribunal dauante.

Nel vedere alterato il corso vmano
Stupiranno la morte, e la natura;
Risorgendo ogni estinta creatura
Per risponder' al Giudice sourano.

Gran libro produrrassi al Trono auanti,
Libro conseruator de' grand' Annali,
In cui saran descritti i beni, e' mali,
Onde al mondo si dieno, e gioie, e piáti.

Il Giudice Souran cui null'è occulto
Tutto a tutti farà chiaro, e ſuelato
Et ogni error quantunque altrui celato,
Paleſeraſſi è non reſterà in ulto.

Miſero, e che potrò mai dire allora;
O qual Nume invocar mi ſia conceſſo
S'io riconoſco oime l'error commeſſo,
E appena il giuſto fia ſaluo in quell'ora.

Sommo Rè di tremenda maeſtade
Che ſalui ſol per tua bontà infinita,
Non riſguardar la mia paſſata vita,
Ma fammi ſaluo, o fonte di pietade.

Ricordati o mio buon Gieſù pieroſo,
Che per me pellegrin qui ti faceſti,
E pietà nel tuo ſen perciò ſi deſti
Nè mi dannar nel giorno doloroſo.

Gia cercando di me per via ſi ſtrana
Laſſo al fin'a ſeder ti ripoſaſti;
Morendo in Croce poi mi ricompraſti;
Non ſia Signor tanta fatica vana.

Giuſto Giudice allor d'alta vendetta,
Perdonami or che ſe pio, e clemente
Ne voler indugiar'al giorno ardente
C'a ſtretto conto l'vniuerſo aſpetta.

LEZIONE DELL' IMPRESE.

IL segnalato fauore per me da voi riceuuto, Accademici, dell' essere stato con tant' onore connumerato fra voi; m' ha fatto pienamente conoscere, che la vostra gran cortesia non isdegnando il poco saper de' principianti; ha per somma gloria l' impiegarsi nell' altrui beneficio, porgendo in ispezie materia di esercitarsi alla giouentù: acciocchè quelche non può far l' età e la scienza, possa in qualche parte farlo l' esercizio e la pratica.

Di qui è, che douendo io, per vbbidire alle prudentissime ordinazioni dell' Accademia, proporre alcuna Impresa, che il mio pen-

ciero, il mio concetto con qualche similitudine o vi scuopra, o v'accenni; nè conoscendom' io dotato di tanto senno, quanto a cosifatto mestier si richiede; ho risoluto di venirmene a consigliar con voi: e recitandoni quel poco, ch' io ho potuto cauar dagli Autori in questo proposito; intender da voi il parer vostro, col quale poi regolandomi, spero, che mi verrà formata un'Impresa tale, qual si ricerca, per non apparir indegno della vostra onorata Conuersazione.

Ma, perchè il parlar in astratto e quasi che ideale, apporta per ordinario non meno difficultà a chi ascolta, che fatica a chi parla; per meglio lasciarm' intendere applicherò i precetti ch' io ho potuti cauar di quest'arte alla singolare osseruanza, che a me par di conoscere nella generale Impresa dell'Accademia, nella

del Padre ſia riſuegliato; che 'l Pauone nella bellezza della coda ſi rallegri, e ſi rattriſti poi nella bruttezza de' piedi; che il Cigno abbia ſuauiſſimo canto, e particolarmente vicino a morte; che la Fenice rinaſca coll'abbruciarſi: poſſiamo ad ogni modo ſeruircene per opportuni corpi d'Imprese, perchè eſſendo riceuute per vere, non parrà, ch' e' ſi fondi coſa ſoda e vera (come è vn concetto dell' animo) nella bugia e nella vaniſſima finzione. 519

Ma le figure fantaſtiche, i Moſtri, e le nuoue Chimere non ſon permeſſe nell' Imprese; perchè allora ſarebbe vn volere ſcoprire o accennar coſa vera con vna manifeſtiſſima falſità. Che però nell' Imprese non s'ammetterà, per mio credere, vn Corbo bianco; vn' Agnel con due teſte; vna Formica, o vna Moſca grande quanto vn Cammello; o vn Lio-

fante poco maggior d'vna Chiocciola.

Or chi non vede la naturalezza del corpo di quest' Impresa? Figuraron gli Accademici nostri vna fiamma, corpo naturalissimo, come ognun sà; poichè egli è vn de' quattro sempliciſſimi corpi, onde anno tutti gli altri principio ed essere; il motto poi accenna vna sempliciſſima proprietà della fiamma, che è di salire in alto, e non trouar posa se non nelle regioni subblimi. Onde chiaro appariſce la nostra Impresa essere nel suo corpo, e nella sua operazione veriſſima.

Ma che diremo dell' vnità? Danno per regola molto sicura què che scriuono dell' Imprese, che ci guardiamo con molta cura dal dipignerui molti corpi: non concedendone più di tre, per fuggire la confusione, che potrebbero partorire: essendo mol-

to difficile il poter subito conoscere, qual s'aues'a intender nel primo luogo, quale nel secondo, e quale successiuamente nel terzo, per lo significato e concetto. 521

La qual cosa io non posso certo affermare d'auer intesa perfettamente. Però Signori risuegliate, vi prego, l'attenzione, acciocchè, s'io dico male, io possa più facilmente essere da Voi ammonito in cosa di tant'importanza.

Io, per me, credo, che la significazion del concetto (il quale per mezzo dell'Impresa si vuol esprimere) consista nella comparazion d'alcuna proprietà di cosa naturale o artificiale, figurata nell'Impresa, come s'è detto; la qual cosa, o sia vna, o sien due, o sien più, poco importa: basta, che tutte vniscano, e sieno ordinate ad accennar vna sola operazione o proprietà della

cosa,

cosa; sopra la quale si vuol fondare la comparazione: come, per via d' esempio, il dipigner molti dardi o frecce, che ferendo in vno Scudo o Rotella, si spuntino; dimostrano, che contro alle Virtù poco possano i detti e l' operazioni de' maluagi. La comparazione dunque è vna sola, fondata sù l' operazion dello Scudo e delle Frecce, e però lo Scudo e le Frecce non si dicon tener più corpi, ma vn corpo solo diuiso in più parti. Similmente, benchè vn Fiume sia per se stesso vn corpo; e forse la Terra con le riue, per dou' e' passa, vn' altro; il Liocorno vn' altro; e molti Animali velenosi più corpi: nondimeno, perchè tutte queste cose son' ordinate a dimostrar le proprietà del Liocorno, che è di medicar l' acqua col corno suo dal veleno; tutte queste cose, cioè, Fonte, Riue, Liocorno,

corno, e Animali velenosi, non si debbon dire, al parer mio, più corpi separati; ma più parti, che vnitamente concorrono a formare vn solo corpo. 523

Ma se, essendoui due sole figure; non vnissero tutt' e due alla dimostrazione d' vna sola proprietà, non si potrebbon dire vn sol corpo, ma due; e l' Impresa riuscirebbe viziosa: come sarebbe, chi volendo accennar di essere non meno giusto che puro continente o casto, dipignesse vn' Ermellino, e vn paio di bilance.

Ho fatto questo discorso, Accademici, perchè mi diciate liberamente quelche si dee stabilire per l' imprese, che debbon farsi: perchè quanto alla nostra già fatta non occorreua: veggendosi ch' ell' è vn corpo assolutamente vnico, cioè, la fiamma; adunque dell' vnità di esso corpo sarebbe superfluo discorrer, perchè ognu-

no lo riconoſce per vnico.

Quanto poi alla nobiltà del corpo dell' Impreſa; pare a me di vedere, che volendo alcuno ſignificar per via d' Impreſe vn concetto, non dee ſeruirſi di coſe vili abiette e degne d' aborrimento, ò ridicole. Tale ſarebbe chi volendo accennar la rettitudine della Giuſtizia, dipigneſſe vna forca, vn capreſto, o vna mannaia; o chi per ſignificar, che l' Arte gareggia alcune volte colla Natura, dipigneſſi vn monte di litami, nel mezzo del quale apparendo molt' huoua ne cominciaſſero a vſcir fuora alcuni pulcini.

Ma della nobiltà del corpo di queſta noſtra non ſi può dubitare, ſapendoſi, che il fuoco ſupera tanto di nobiltà tutti gli altri Elementi, quanto tutti gli altri Elementi ſuperan tutte le coſe compoſte.

Final-

525

Finalmente la proporzione è la quarta condizion principale, che si ricerca a perfetta Impresa Accademica: e questa è di due sorte; l' vna è, che l' azione del corpo o della figura, accennata dal motto, abbia corrispondenza, e proporzione col concetto degli Accademici, o in particolare, o in generale, secondochè particulare o generale è l' Impresa; douendo la cosa rassomigliata corrispondere a quella, a cui si rassomiglia. Come nella nostra; nella quale l' azione della fiamma accennata dal motto, *Quiescit in sublimi*; corrisponde al concetto degli Accademici, che è di tendere al vero riposo del Cielo.

L' altra proporzione è del nome dell' Accademia, o di alcun particolare Accademico all' Impresa tutta, cioè figura, motto, e concetto. E quelle giudico io Imprese perfette, che anno tal-

mente vnita ciascuna di queste quattro cose, che vna sia come dichiarata dall' altra; come fu quella, che fece vn nostro Accademico per vn dell' Accademia degli Eleuati, i quali aueuano per Impresa generale vna Lira col motto; *Gia coronati nel superno Regno*. E però questo nostro prese per particular' Impresa del suo Amico l'Archetto, con che si suona la Lira, e chiamandolo l' *Vnito* vi pose per motto vn Verso del Petrarca, che dice, *Mentre, che l corpo è viuo*. Doue (chi ben considera) il motto, il nome, e l'Archetto corrispondono alla Lira, al motto, e al nome generale; perch' e' par ch' e' dica, che mentre, che 'l corpo è viuo, cioè mentre durerà l' Accademia, egli come buono Accademico sarà vnito, e aiuterà l' operazioni dell' Accademia, come l' Archetto aiuta sonar la Lira.

Lira. E mentre che 'l corpo della Accademia è viuo, e che egli sarà vnito, sarà con essa eleuato, e coronato nel superno Regno.

Così vorre' io, Vditori, l'Imprese Accademiche: ma quando elle non si potessero far con quest' osseruanze; quella al parer mio, più alla perfezione s'accosterà, che meno s'allontanerà da questa proporzione.

Or quanta proporzione abbia la nostr' Impresa col nome, col motto, e col concetto, si puo vedere. Si figura vna fiamma, il nome è Infiammati (benchè qui sia da dire alcuna cosa, come parendoui vedremo altra volta) il motto è, *Quiescit in sublimi*; e 'l concetto è, che essendo gli Accademici Infiammati nell' amor Diuino, non curano di riposar' altroue, che in Paradiso.

E qui sarebbon da dir molte cose, per dimostrarui quanta, con-

conuenienza trouo tra questi, nome, figura, motto, e concetto; ma io per non abusar la vostra modestia le trapasso. Riserbando a dir qualcosa del motto, e di alcun' altre circustanze, che, per far vn' Impresa perfetta Accademica, si ricercano. E questo sarà quando riposati dal lungo tedio, ch' io v'hò dat' oggi, vi degnerete d' esercitar vn' altra mezz' ora la pazienza in ascoltarmi con attenzione così grata. Di che io vi resto infinitamente obbligato, e ve ne ringrazio con quel maggiore affetto, ch' io sò, e posso.